

Seconda conferenza – Dicembre 2024

“Spunti per una teologia della Speranza”

Padre Erminio ANTONELLO CM

La teologia cristiana si basa sulla luce che Dio, nel suo Figlio Incarnato, Gesù, irradia sul mondo degli uomini illuminando le loro esistenze. Ma la **Luce può essere apprezzata solo nella notte**. Per questo se vogliamo comprendere che cosa significhi “speranza” occorre guardarla in contrasto con il buio della non-speranza, che è più diffusa di quanto si pensi nel nostro tempo.

Come T. W. Adorno ha scritto in *Dialettica dell'Illuminismo*: “La terra, interamente illuminata, splende all'insegna di una trionfale sventura”. Che è questa sventura? Nel nostro tempo tutto è luminoso: la tecnica ci mette a disposizione ogni possibilità. Il tempo libero non manca: basta un po' di denaro e si può alleggerire la vita dalle preoccupazioni con ogni avventura possibile. Il lavoro è organizzato e tutto sommato procura i beni sufficienti per non avere i problemi che sconnettano la vita. Insomma la ruota della vita – se la paragoniamo alla Striscia di Gaza o all'Ucraina – gira. Ma **è qui il problema che tutto gira e funziona**. Quando la vita è “sistemata” non si ha più nessun sussulto. “**Non ci sono più miracoli, ma solo istruzioni per l'uso, formulari e disposizioni**”,¹ ha scritto Franz Kafka (di cui nel 2024 ricorrono 100 anni dalla morte).

1. IN CHE SENSO LA NON-SPERANZA ABITA IL CUORE DEL NOSTRO TEMPO

Heidegger, uno dei più studiati filosofi del nostro tempo, ha descritto questo nostro tempo con la metafora della “**notte del mondo**”, dove, egli dice “le divinità hanno abbandonato il mondo e la minaccia di un inverno senza fine sembra sottrarre all'uomo ogni possibilità di salvezza”.² **Ecco la non-speranza** che si è instaurata come “sentimento di vita” nell'animo di tanti fratelli del nostro tempo. Tempo che è stato definito - recuperando un pensiero di Baruch Spinoza – **un'epoca delle “passioni tristi”**.

Un nemico sornione s'aggira nella coscienza umana del nostro tempo: lo **scetticismo e l'agnosticismo**. Due facce della medesima medaglia, che possono essere tradotte con “**disimpegno spirituale**” dal **senso della vita o anche nichilismo**.³ Non si nega che la vita abbia un senso, non si nega Dio. *Si fa come se non ci fosse*. Ed intellettualmente si ha questa posizione: “Mah, chissà se Qualcosa di Soprannaturale forse c'è! Però non mi interessa andare fino in fondo ad una esplorazione per il senso del vivere: così mi sento libero da legami!”.

Questo è il riflesso inconsapevole di una **società “razionalizzata”** dove il pensiero di Dio è oscurato e ritenuto superfluo, dove l'**etica** (la ricerca di ciò che è bene) è **ridotta a utilitarismo e la ricerca di ciò che è giusto in edonismo** (godimento). Viviamo giornalmente questa perdita di senso che si riassume, in ultima analisi, in una **ragione utilizzata solo al funzionamento di un ingranaggio**

¹ “Tutti vivono dietro sbarre da cui non riescono mai a fuggire. Questo è il motivo per cui oggi si scrive così tanto sugli animali. E' un modo per esprimere la nostalgia per una vita libera e naturale. E nessuno prende in considerazione il fatto che per gli uomini la vita naturale significa vivere da uomini. Lo si ignora deliberatamente. L'esistenza umana è troppo gravosa e gli uomini, quindi, vogliono scuotersela di dosso almeno nella fantasia. E' un movimento di pensiero simile a quello che precedette la rivoluzione francese: anche allora si diceva “ritorno alla natura!”. Oggi tuttavia si va oltre. Non lo si dice soltanto, ma lo si fa. Si torna all'animale. E' molto più semplice che vivere da uomini. Si marcia lungo le strade delle città ben protetti in mezzo al gregge per recarsi tutti insieme al lavoro, al bar, nei luoghi di divertimento. E' una vita con limiti ben definiti, esattamente come in ufficio. **Non ci sono più miracoli, ma solo istruzioni per l'uso, formulari e disposizioni**. Si temono la libertà e la responsabilità e quindi si preferisce soffocare dietro le sbarre che ci si è costruiti da sé” (G. JANOUGH, *Conversazioni con Kafka*, Guanda ed., Parma 1991. 27).

² A. DI CHIRO, *La notte del mondo, luoghi del divino*, Mimesis ed., Milano 2010.

³ U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2008.

divenuto fine a se stesso. Un segno che la rivela è *la burocrazia* che ci avvolge come una tela di ragno, da cui si cerca di svincolarsi attraverso l'evasione.

2. LA POSIZIONE ANTROPOLOGICA CHE APRE ALLA SPERANZA

Vi è però una strada d'uscita da questa situazione: un **fattore incancellabile che Dio ha impresso nell'animo di ogni uomo, quasi una eco della sua Presenza, ed è il fenomeno del desiderio**, cioè l'apertura a un orizzonte trascendente che è sempre al di là di quanto si possa preventivare o costruire. *“Il desiderio “è apertura dell'animo al di là dei “desideri”.* Se i desideri vengono finalizzati a qualcosa da possedere, una volta posseduta, quella stessa cosa presenta il conto del disinganno e della scontentezza. Il possedere le cose desiderate portano, con il tempo, delusione nell'animo e noia. **Ogni uomo vive di “desiderio”** - cioè di questo “dinamismo trascendente” che è sempre proteso oltre ed è sempre nell'atto di nascere nell'animo umano - **e purtroppo a suo danno lo trasforma in “desideri” nelle forme più varie possibili.**

Per vivere bene però occorre mantenere la vibrazione del desiderio *Il desiderio è domanda, richiesta, attesa di qualcosa che non siamo noi a decidere, né a creare. Il desiderio è mendicanza di senso nella propria storia umana. Poiché il vero protagonista della storia è il medicante* come ci mostra il Vangelo, che è pieno di **persone che “gridano” a Gesù il loro bisogno:** il cieco di Gerico, la sirofenica, il centurione romano, Marta la sorella di Lazzaro, e così via. Ci può anche essere il grido silenzioso come quello dell'emoroissa o della donna del capitolo 7° di Luca. Non importa come sia il grido della nostra umanità, ma **dalla percezione della sua indigenza si eleva a Dio la propria domanda carica della coscienza della propria insufficienza.** C'è persino da ringraziare di provare disagio dentro alla vita: di sentirne la solitudine, l'amarezza e il dolore, poiché **questi stati d'animo sono il magma da cui può sgorgare lo slancio vitale della speranza.**

Questo è **l'ecosistema spirituale dove nasce la speranza.**

Infatti nel fondo del cuore tutti sperano, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dall'ottimismo allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Chi può sottrarci dall'incertezza del futuro e aprirci alla speranza?

La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni.

3. COME RIAPRIRE LA VITA ALLA SPERANZA? RIASCOLTARE L'ANNUNCIO.

Dopo queste premesse **il cuore è pronto ad ascoltare l'annuncio di speranza che promana dalla Rivelazione cristologica.** Si tratta di riprendere contatto con l'evento cristiano: “Cristo Gesù, nostra speranza”: 1 Tim 1,1.

“Il Padre accenda di luce gli occhi del vostro cuore per **farvi comprendere a quale** (τίς quale nel senso di *qualità* e di *altezza*) **speranza vi ha chiamati**, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità per i credenti. ... adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.” (Ef 1, 18; 1Pt 3, 15).

1. La speranza cui Dio chiama i credenti è **di aderire all'evento-Gesù, ad entrare in unità di vita con Lui in un rapporto familiare ed affettivo.** Poiché Lui è il Presente nella nostra vita. Lui è il termine di ciò che speriamo. Lui è dentro al mondo con il segreto della riuscita nel “guazzabuglio del mondo” di fronte a cui la mente umana non sa raccapezzarsi: c'è chi preferisce pensare che l'universo sia un caos (votato al fallimento dell'entropia); chi ne fa una divinità (“Il mondo è sempre esistito e sempre esisterà”).

Noi invece sappiamo che **la creazione è orientata a un centro che attira tutto a sé per consegnarlo a Dio Padre:** “La fine sarà quando Gesù Cristo consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto a nulla tutte le potenze (del mondo)” (1 Cor 15, 24). Questo sarà il **momento in cui l'agape (“il voler bene incondizionato e gratuito”) brillerà definitivamente nella creazione.** Tutte le forme di presunzione e di potenza saranno svuotate della loro illusione di dominio e si vedrà che **solo nel voler**

bene c'è vita e futuro di eternità. Poiché – come insegnava san Francesco di Sales: “Nella Chiesa tutto appartiene all’amore, vive nell’amore, si fa per amore e viene dall’amore”. Il cristianesimo ci insegna che il Dio rivelato da Gesù è un Dio dal cuore umano, con il cui affetto avvolge interamente la materia e la carne, per cui vi è una felice relazione tra Dio (che è Padre) e l’uomo.

2. Questo disegno non è un pensiero astratto; ma è anticipato nella Risurrezione di Cristo che, per opera dello Spirito Santo, ci ha afferrati nel Battesimo, facendoci **diventare "suoi"**. La vittoria di Cristo ci fa esultare di gioia e di gratitudine nel vedere come Lui, prendendo per intero la nostra umanità, la porta a una pienezza senza paragone, **spingendoci a non vivere più per noi stessi, ma stringendoci a colui che è morto e risorto per noi** (cf 2Cor 5,14-15).

È nella carne, in mezzo alle vicende della vita, che a noi viene data la grazia di vivere questa novità: **«Pur vivendo nella carne, io vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me»** (Gal 2, 20). Lo **stupore dell'amore di Cristo per ognuno di noi domina la nostra vita**, perché «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). È così che abbiamo sperimentato “la potenza (δύναμις) della sua Risurrezione” (Fil 3,10).

Questa è la **sconfitta del Nulla che sempre incombe su ogni uomo**, e che tante volte gli fa dubitare che ci sia una risposta che corrisponda alle esigenze di verità e di bellezza, di giustizia, di felicità del suo cuore, perché niente è in grado di affascinarlo totalmente per molto tempo. Infatti, senza la Risurrezione di Cristo c'è solo un'alternativa: il Niente. In Cristo risorto, invece, vediamo la vittoria dell'Essere sul Nulla della morte (“la grande padrona del mondo”), e perciò **esperimentiamo ridestarsi in noi l'unica speranza che non delude: “La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”** (Rm 5,5).

Questa è la **radice teologica della speranza: l'azione dello Spirito Santo in noi**. E però vi è una provocazione di Solov'ëv che ci riguarda:

“Nei tempi antichi il cristianesimo riusciva incomprensibile agli uni ed odiato da altri; ma soltanto ora, nei tempi moderni, si è riusciti a farlo diventare mortalmente noioso” (V. Solov'ëv, *I tre Dialoghi e il Racconto dell'Anticristo*, Marietti, 1975, Il terzo dialogo, p. 148).

Ci riguarda poiché è subentrata nella coscienza cristiana una **forma di anaffettività della fede** (manca l'*affectus fidei*), *che fa dire parole “giuste” a cui però si è diventati “insensibili”*, come ha recentemente richiamato papa Francesco nell'enciclica *Dilexit nos*: “E’ necessario parlare nuovamente del “cuore” [ritornare al “cuore”]; mirare lì dove ogni persona fa la sua sintesi; lì dove le persone concrete hanno la fonte e la radice di tutte le altre loro forze, convinzioni, passioni, scelte (*Dilexit nos* 9). *E’ proprio lì, nel cuore umano che s’accende la speranza teologale, poiché il cuore umano è propriamente il luogo dove si è voluto annidare l’Amore personale di Dio, lo Spirito Santo.*

4. ABITATI DALLA SPERANZA, GENERATA IN NOI DALLO SPIRITO

La speranza non indica dunque una mèta di bene di fronte alla quale non si sa se potrà essere raggiunta o no, come quando noi diciamo: “Chissà se ci sarà un futuro buono, speriamo ...”. Quest’espressione indica l’incertezza sul quello che accadrà; ma la speranza non è incertezza: è invece **certezza di futuro basata sulla promessa di Gesù**. *La speranza non è nemmeno l’ottimismo della volontà*: l’atteggiamento di voler essere positivi a tutti i costi. L’ottimismo è una predisposizione caratteriale di alcune persone che vedono positivamente la fatica della vita, oppure è lo sforzo di volontà con cui persone particolarmente volenterose si sforzano di dare risvolti positivi alle situazioni ardue della vita.

La virtù della speranza è altro: è il radicamento dello Spirito d’amore di Dio nella creazione e nel cuore dell’uomo, e pertanto abbiamo la certezza che l’esito della vita umana e del mondo sono positivi, perché mondo e uomo sono nelle mani di Dio. Per questo la speranza è una virtù teologale, ossia essa agisce in virtù della grazia e dell’amore creatore di Dio. C’è però da sapere anche che la storia del Regno è aperta al gioco della nostra libertà: chi vuole ascoltare entri e ottenga il perdono. Chi si rifiuta, sappia che il suo rifiuto sarà rispettato.

Quando la speranza diviene operante?

Quando la coscienza umana accetta di *entrare in sinergia con lo Spirito Santo* che la inabita. Si concede. Ci crede. Non oppone resistenza. Lo Spirito Santo è come il vento (“Non sai da dove viene e dove va”: Gv 3, 8) e dove arriva sparglia, scompone per poi ricomporre, porta via le impurità dell’aria, fa respirare a nuovo, genera nuova vita. Dal vento ci si può riparare per non lasciarsi toccare, così dalla grazia si possono prendere le distanze rendendola inoperosa. **In una parola la speranza è questa energia dello Spirito di Dio che genera in maniera perenne la vita nella creazione.**

5. LO SPIRITO SANTO ANIMATORE DELLA SPERANZA

a) Come opera lo Spirito di Dio nella creazione? Vi opera – per usare una metafora - come la corrente elettrica: non si vede, ma opera dando luce. Leggiamo la Parola ispirata:

“L’ardente aspettativa della creazione è protesa nell’attesa che si manifesti la gloria che Dio semina misteriosamente nella storia degli uomini trasformandoli in figli suoi. La creazione ... sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati” (cf Rom 8,19-24).

L’elemento centrale della speranza che lo Spirito accende, lavorando la coscienza del credente - è la **consapevolezza di essere “figli di Dio”**, cioè di essere all’interno di un legame di generazione con la paternità di Dio. Abbracciati da Dio Padre perché diventati una sola cosa con Gesù non temiamo il futuro e il male che ci circonda e ci assale,

Nel labirinto dei cuori umani coesiste il positivo e il negativo, il bene e il male (“la creazione geme e soffre le doglie del parto”: cf la parabola della zizzania e del buon grano: Mt 13, 25-40). La speranza non si lascia intimorire dalla cattiveria e dai disastri umani: sa che Dio è paziente e ama la sua creatura. Oggi la nostra storia è come coperta da una spessa coltre che impedisce di vedere e di capire, ma un giorno questa coltre verrà tolta: e allora vedremo come stanno veramente le cose. Gli ultimi saranno i primi. I perseguitati per la giustizia saranno esaltati. Gli umiliati nella vita saranno riconosciuti nella loro dignità. I poveri gioiranno perché capiranno che la loro ricchezza è di essere amati da un Dio che è Padre. Al contrario, gli orgogliosi e autosufficienti, coloro che hanno pensato solo per sé si sentiranno umiliati e lo splendore della gloria di Dio aprirà i loro occhi altezzosi e si renderanno conto del tempo sprecato. Il futuro dunque si comincia a scriverlo già nel presente, poiché **nella speranza si anticipa quello che saremo.**

b) Su che cosa si basa la speranza del credente? Il credente ha speranza perché è certo per la fede di essere supremamente amato. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall’amore divino:

«Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39).

La fede ci rende certi che Dio è fedele e conduce la storia con l’azione di amore dello Spirito Santo. La speranza perciò sa vedere l’opera di Dio, anche se tutto è ancora nel buio della notte. Il buio è coesenziale alla speranza. Se non ci fosse buio, la speranza non si può esercitare. Chi vive di speranza sa che il sole sorgerà. Chi ha speranza è come un bambino nel seno della madre: anche se non se ne rende conto, porta in sé la certezza di venire alla luce, poiché la speranza della vita è scritta nel dinamismo della sua carne. La vita infatti è come un dinamismo che Dio ha messo dentro alla sua creazione. Riconoscere questo dinamismo, acconsentirvi, viverlo e abbandonarsi ad esso è ciò che fa vivere, e vivere bene.

Al contrario **la morte** – e tutti i suoi sottoprodotti: la violenza, la paura, la noia, il disgusto, il pessimismo l'invidia, la gelosia, l'odio ecc. - **è entrata e continua ad entrare nel mondo in forza dell'aver messo fuori gioco il rapporto con la paternità di Dio, cioè perché non ci si affida a Dio e non si vive la fiducia in Lui.** E' la potenza distortrice del peccato. Il peccato che conduce alla morte infatti non è tanto la trasgressione, ma è la trasgressione che scaturisce perché si elimina Dio dall'orizzonte della vita e si vive come se Dio non ci fosse.

6. CHI VIVE DI SPERANZA SI AFFIDA AI MODI CON CUI DIO CONDUCE LA PROPRIA STORIA

Nella storia della salvezza ci sono **due persone che aiutano a capire come si deve agire quando si vive di speranza.** Sono Abramo e Maria di Nazareth. Il primo all'inizio di quella storia che Dio stava intessendo per realizzare un'amicizia con l'uomo. L'altra al centro della stessa storia di redenzione come Colei che, inaspettatamente e al di là di ogni sua aspettativa, ha accettato di generare in carne umana il Figlio di Dio.

Abramo è stato un uomo che ha avuto fiducia nel Dio che gli prospettava un'alleanza al buio: quando gli ha chiesto di incamminarsi verso una terra che non sapeva quale fosse; quando gli ha promesso un figlio da una moglie sterile; quando gli ha chiesto di sacrificargli proprio quel figlio della promessa. Tutte situazioni che ad occhio ragionevole sembrano contraddire il buon senso comune. Eppure Abramo ha avuto fiducia in questo Dio. Ha sperato in Lui. Si è fidato di Lui come dice san Paolo: "credette, saldo nella speranza contro ogni speranza" (Rom 4, 18).

Ugualmente **Maria** è stata una donna di speranza. Gli viene annunciata una situazione che ha dell'impensabile. Ma lei si fida e si consegna in un'avventura di vita che ha dell'incredibile. E poi per tutta la vita, nonostante che quel Figlio subisca una sorte così crudele come la morte in croce, lei è là ai suoi piedi e ha fiducia nella risurrezione del Figlio.

Ecco la speranza **è la virtù che fa mettere la propria fiducia in Dio, signore della storia e padrone degli avvenimenti della vita. Chi ha speranza non si scoraggia dentro alle disavventure della vita,** ma nei momenti di prova si affida con maggiore decisione all'amore di Dio Padre. Sa che il suo futuro è nelle mani di Gesù Cristo. E le sue sono mani buone.

Ascoltiamo la **parola carica di speranza e rassicurante** di Gesù che ci parla della paternità di Dio:

"Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena" (Mt 6,25-34).

Gesù non spinge all'inattività e all'inoperosità. Invita piuttosto il credente, dentro alla fatica della vita da cui non è risparmiato, a fidarsi della bontà di Dio Padre che sa dare ciò di cui ciascuno ha bisogno al momento opportuno. Non lo dà certo come la nostra mente vorrebbe: "tutto e subito, senza fatica". *Dio non è una macchinetta che distribuisce i suoi beni schiacciando un bottone. Non opera magicamente. Dio agisce alla sua maniera, con i tempi suoi: e perciò occorre saper aspettare e fidarsi. Nell'aspettare si esercita la speranza.* Il credente non si scoraggia e non cede al pessimismo lamentandosi: "Il mondo va male!". Ogni credente è chiamato ad essere una piccola luce che illumina il buio del mondo:

"Voi siete la luce del mondo; non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5, 14-16).

7. LA SPERANZA E LA VIRTÙ DEI POVERI E DEI BAMBINI.

La speranza appartiene in particolare ai poveri. Essi infatti non possono contare sulle proprie risorse umane. Ma proprio per questo sono **aperti alle sorprese di Dio**, che opera misteriosamente con la sua grazia. *La speranza ha bisogno di tempi lunghi proprio come il contadino che, dopo aver seminato, osserva il lento crescere del grano:*

“Così è il regno di Dio. spiega Gesù -: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura” (Mc 4, 26-29)

Ha detto papa Francesco: “La speranza si nutre della pazienza di sapere che noi seminiamo, ma è Dio che fa crescere. La speranza non è fatta di ottimismo passivo; al contrario, è combattiva, con la tenacia di chi va verso una méta sicura”.

8. LA SPERANZA È LA VIRTÙ CHE APRE AL FUTURO DI UN COMPIMENTO ETERNO IN DIO

Noi umani non siamo delle marionette abbandonate nello spazio infinito dell'universo vaganti nel Nulla cosmico. Purtroppo molti nostri contemporanei ritengono questo: che noi siamo atomi sperduti e casuali votati al fallimento della morte. Non così ci insegna Gesù.

Egli dice di noi credenti, e in fondo per ogni creatura, una parola consolante: *“Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”* (Lc 10, 20). Ogni uomo è scritto nel cuore stesso di Dio: questa è la nostra destinazione. Siamo destinati a partecipare della vita stessa di Dio, alla sua vita di amore. Questa è la speranza dei credenti. Purtroppo **se la fede è pallida, anche la speranza impallidisce e si spegne.**

L'ultimo approdo della vita non è l'oscurità della morte, ma è lo splendore del paradiso, dove finalmente **il desiderio del cuore umano, purificato del tutto, diventerà una sola cosa con il desiderio di Dio.** *La gioia piena è l'incontro di due desideri che combaciano: quello di Dio che ci desidera e il nostro di Dio cui aneliamo. Gesù ci ha promesso la vita piena spiegandoci:*

“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi” (Gv 14, 1-3).

Questa di Gesù è una promessa che ci è data nella speranza come dice san Paolo: Noi non ci salviamo da soli, ma da noi può partire un grido di aiuto: “Signore salvami. Signore insegnami la strada. Signore accarezzami. Signore dammi un po' di gioia”. E' un grido che chiede aiuto. E questo spetta a noi, alla nostra libertà: chiedere di essere liberati dall'egoismo, dal peccato, dai pregiudizi, dalle paure, dalle catene della schiavitù. Dio non ci ha chiamati alla vita per rimanere oppressi, ma per essere liberi e vivere nella gratitudine, obbedendo con gioia a Colui che ci ha dato tanto, infinitamente più di quanto noi potremmo dare a Lui. E così anticipare nella speranza la gioia del Paradiso.

CONCLUSIONE

1. La speranza che vogliamo nutrire in noi e comunicare agli altri è che **la vita futura già si compie nel quotidiano presente quando siamo capaci di “voler bene”, perché questo è il gesto eterno di Dio verso la sua creazione, che la fa esistere, perché la ama.** Pertanto vogliamo anche noi essere seminatrici di speranza introducendo nel mondo una corrente di affetto che rigenera anche le esperienze più dolorose dei fratelli che incontriamo. E per fare questo basta una carezza, basta un bicchier d'acqua dato con tenerezza, basta un sorriso che rinfranca. Quando si fa così **“volendo bene” “si genera” a nuova speranza e “si fa esistere” nuova vita. Questo è il mondo della vita degno dell'uomo e di Dio.** E, quando l'uomo vi accondiscende, diventa slancio vitale, gusto di vita, apertura di orizzonti nuovi, guarigione di sentimenti negativi come depressione, scoraggiamenti, tristezza e noia. La virtù della speranza è il dispiegarsi dello Spirito d'amore di Dio nella creazione ferita e nel cuore inquieto dell'uomo.

2. Regola semplice di vita per costruire spazi interiori di speranza: **ogni giorno dare agli altri qualcosa di più di quanto si è ricevuto.**

3. **Virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza.** Siamo in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e parlare con calma. Si vuole andare subito all'efficace e al risultato. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura. Nell'epoca di *internet*, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. La grazia della pazienza è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

4. **Alimentare il sentimento della nascita e del sentirsi voluti dal Mistero** che fa tutte le cose. Tutto il male nasce da questa menzogna, per cui l'uomo tenta di definire in pratica e in teoria se stesso dimenticando o cancellando dalla propria memoria esistenziale la propria nascita. L'essere generati, creati, è un fattore originario perché è costitutivo della stessa ragione: prenderne coscienza è fattore di umanità: è ciò che permette la coscienza di sé. Ed è essenziale alla ragione questa percezione della propria originale dipendenza che, tradotta in linguaggio umano, si traduce nella parola "essere voluti", essere fatti, perché si è voluti, si è fatti. Non ci siamo fatti e non ci facciamo da noi stessi. Non è possibile eliminare questo fattore, anche se è possibile fare come se non ci fosse. Questo fare come se non ci fosse inizia dal sentimento di poter costruire se stessi senza dipendenza come coscienza sistematica del reale. Ma quando si cancella questo fattore si cancella l'orizzonte di un destino buono, si cancella la speranza.